

POSUDEK BAKALÁŘSKÉ PRÁCE

Název práce: *Základní italská terminologie v oblasti módy*

Diplomandka: Michaela Vaňková

Vedoucí práce: doc. Mgr. Pavel Štichauer, Ph.D.

Oponentka: Dr. Ivana Oviszach, Ph.D.

Rozsah: 50 stran včetně bibliografie

La candidata Michaela Vaňková propone una versione riveduta e corretta della sua tesi triennale sulla terminologia della moda in italiano.

Nell'introduzione l'autrice descrive dettagliatamente l'organizzazione del suo lavoro, che offre l'etimologia dei termini base della moda e ne analizza i processi di formazione.

Il primo capitolo, teorico, presenta i più frequenti meccanismi e procedimenti attraverso cui l'italiano ha arricchito e arricchisce il proprio vocabolario. In un breve *excursus* storico-culturale, che apre la parte pratica della tesi, sono descritti alcuni vocaboli di diversa provenienza geografica e di epoche diverse accolti in italiano e se ne riporta l'etimologia. Il terzo capitolo si pone l'obiettivo di raccogliere, organizzare e analizzare dal punto di vista etimologico e compositivo alcuni termini fondamentali del lessico della moda contemporaneo. Il quarto capitolo è dedicato a indumenti e accessori che appartengono ad ambiti specifici, come quello dello sport. La tesi si conclude con una ricapitolazione (corredata da grafici) dei risultati ottenuti dall'analisi dei processi di formazione dei termini considerati. Seguono un glossario bilingue e i riassunti in ceco e italiano.

Rispetto alla versione precedente, la tesi è migliore. L'organizzazione della materia risulta più ordinata e convincente e l'analisi linguistica è condotta con più coerenza (anche se in alcuni punti le conclusioni mi paiono perlomeno discutibili).

Purtroppo ritengo ancora che non siano definite a sufficienza la terminologia della moda e le sue caratteristiche specifiche. Nella parte teorica introduttiva – dove si trattano derivazioni e composizioni – sarebbe stato utile probabilmente fornire degli esempi. Tra quelli proposti ha invece attirato la mia attenzione il calco semantico *magazzino* (cfr. p. 14, *Italština převzala z angličtiny význam slova a proto se italské il magazzino používá také pro označení časopisu*). La parola *magazzino* mi risulta utilizzata per indicare solo “periodici illustrati in voga nei sec. 18° e 19°, sul modello dei *magazines* inglesi (per es., il *M. toscano* di Livorno, dal 1754, il *M. italiano* di Venezia, dal 1767” (<http://www.treccani.it/vocabolario/magazzino>).

In generale il lavoro mi sembra spesso ancora impreciso e troppo orientato verso la definizione dei termini cechi a scapito dell'analisi del lessico italiano (un esempio: *gli zoccolotti* non ritengo siano un equivalente adeguato della tipica calzatura giapponese – i *geta* –, ma piuttosto una traduzione di *dřeváky*. Cfr. p. 15).

Inoltre mi è parso che molti problemi e imprecisioni rilevati nella versione precedente siano stati risolti operando dei tagli non sempre attenti. Si consideri il capitolo “storico”: i quattro sottocapitoli di cui attualmente si compone appaiono eterogenei e semplicemente giustapposti, oltre che poveri. Inoltre, controllando il glossario, si nota come ad esempio vi appaia ancora l'*himation*, scomparso dal corpo del testo. Permangono al contrario alcuni errori già segnalati (p. 23, *mutande femminile*). Tuttavia l'obiezione fondamentale che avevo sollevato nel giudizio precedente riguardava i criteri con cui la candidata aveva selezionato i termini di cui occuparsi e la loro organizzazione. Il materiale risulta ora trattato in modo più organico, anche se continuo ad avere alcune perplessità.

A proposito dei termini selezionati, mi stupisce la presenza di *pellegrina* (p. 18) e l'assenza, ad esempio, del più comune *cappotto*. Non capisco perché compaia *occhiali* (p. 30), ma non *collana*, *anello* o *bracciale*.

Mi stupiscono poi alcune scelte nella classificazione: il bottone (p. 28) è un accessorio? La felpa (p. 33) è un indumento caratterizzante i calciatori?

Inoltre: perchè *tuta mimetica* (p. 35) compare in *dolní části oděvu* e *pigiama* (p. 18) in *horní části oděvu*? Perchè la calzamaglia (p. 22) è considerata abbigliamento intimo, se si dice che la usano atleti e ballerini? La bombetta (p. 28) e la paglietta (p. 30) non sono forse tipi di cappello? Peraltro la traduzione di *cappello* con *čepice* (p. 29) non mi sembra appropriata.

A p. 21 si trova il sottocapitolo *šaty*. Forse sarebbe stata più efficace una classificazione sulla base del lessico italiano. L'abito è anche maschile (non solo quello da sposo). La preferenza per il guardaroba femminile è chiara: anche le *mutande* nel glossario diventano un indumento solo femminile!

Non posso infine non richiamare l'attenzione su alcuni errori. In italiano esistono gli (o le) infradito, non gli infraditi (p. 25); le pedule, non i pedule (p. 27); il bikini, non i bikini, che sarebbe plurale (pp. 40, 43).

Nel glossario sia *doposci* che *pedule* sono tradotti con *sněhule*: perché?

I riassunti ripropongono la struttura del lavoro, non i risultati. La versione italiana presenta un uso piuttosto impreciso dei termini scientifici (p. 48, *mezzi costituenti dell'italiano*)

Conclusioni: in generale ritengo che la candidata Michaela Vaňková meriti di discutere la sua tesi, che valuto come **dobrá**.

Blažejov, 7.6.2016



.....
Podpis oponentky